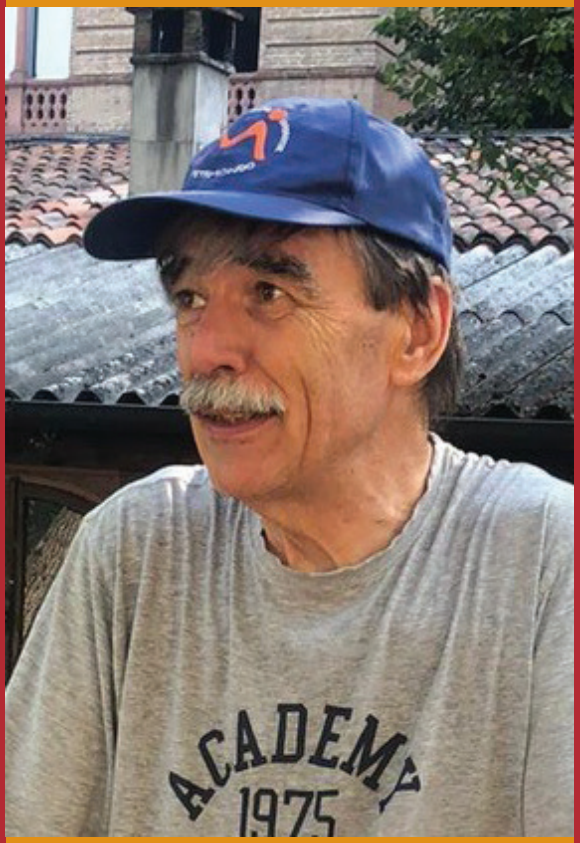
6/2024

In memoriam

Profili biografici saveriani



Fr. Renato Tosatto

5 luglio 1958 ~ 22 maggio 2024

Fr. Renato Tosatto

Mortergliano – Udine (ITALIA)
5 luglio 1958

Tavernerio – Como (ITALIA)
22 maggio 2024

Mercoledì 22 maggio 2024, intorno alle ore 19.30, è stato ritrovato dai Vigili del Fuoco di Como, nei pressi del Montorfano, Tavernerio, Italia, il corpo esanime del nostro confratello Fr. Renato Tosatto, scomparso martedì 21 maggio 2024, alle ore 18.40. Fratel Renato partecipava insieme ad altri confratelli agli Esercizi Spirituali nella casa saveriana di Tavernerio, Como. Aveva 65 anni compiuti essendo nato il 5 luglio 1958 a Mortegliano, Udine, Italia.

PRIMI ANNI E PRIMA FORMAZIONE

Nato il 5 luglio 1958, fu battezzato il 13 dello stesso mese a Chiasiellis – Mortegliano con il nome di Renato e cresimato il 15 febbraio 1970. La sua famiglia, composta dal padre Isidoro, originario di un paese della provincia di Treviso, e la mamma Gloazza Anna, ebbe un altro figlio, Valentino, nato nel 1964.

Fratel Renato frequenta le scuole elementari a Mortegliano (1964–1970) e in seguito le medie inferiori a Gemona del Friuli (1970–1973). Si iscrive in seguito alla Scuola Professionale di Mortegliano dove frequenta il corso triennale di qualificazione per falegnami, ottenendo l'attestato di preparazione professionale nel maggio del 1978. Intanto, dal gennaio 1978 al gennaio dell'anno, seguente esercita il servizio militare obbligatorio presso la Brigata Alpina Julia, congedandosi con il grado di sergente. Inizia poi l'attività lavorativa come falegname a Mortegliano (1979–1988).

Con lettera dell'8 settembre 1988, il parroco di Mortegliano, Mons. Pietro Antares (parroco di Mortegliano dal 1972 al 1995) presenta il giovane Renato Tosatto, di anni 30, al Direttore dell'Istituto Missionario Saveriano di Desio:

> «Le presento il giovane TOSATTO Renato della parrocchia di Mortegliano. Il Signore lo ha chiamato a lavorare nella Sua vigna a 30 anni non senza umane difficoltà, ma lo ha aiutato anche a sopportarle.
> È un giovane generoso, serio lavoratore, entusiasta ad ogni iniziativa di bene per gli altri.
> In parrocchia, in questi anni, si è impegnato nelle opere missionarie particolarmente nelle scuole con iniziative per far conoscere il problema e per raccogliere offerte a sostegno delle missioni.
> Lavora in proprio come falegname... Che il Signore l'aiuti a realizzare la Sua chiamata».

Fr. Renato entra a Desio, comunità per le vocazioni adulte, l'11 settembre del 1988. Qui frequenta l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato (Ipsia) di Lissone (MB), dal 1988 al 1991, ottenendo, prima, il Diploma di Qualifica di Disegnatore Tecnico del Mobile nel 1989 e, in seguito, il Diploma di Maturità Professionale per tecnico dell'industria del mobile e dell'arredamento con il voto di sessanta / sessantesimi.

Nel suo rapporto al termine del triennio, P. Mario Giavarini dà una descrizione succinta di quelle che sono le qualità, ma anche i limiti di Renato:

> «Carattere forte, tenace da buon friulano. Un po' chiuso. Generoso, disponibile, socievole. Un po' orgoglioso... Entrato nell'Istituto all'età di 30 anni con una decisione radicale, ostacolata dalla famiglia, quindi sofferta, non gli mancano motivazioni di fede nella sua scelta vocazionale, anche se non gli è facile esternare i suoi sentimenti veri, profondi.... Renato partecipa attivamente alla vita comunitaria... Ma il suo spirito di osservazione, il suo marcato spirito critico e forse anche una certa tendenza a voler imporre la sua opinione lo portano a volte a prendere posizioni poco costruttive

> per la comunità... le sue critiche, invece di esprimerle direttamente agli interessati, le sussurra spesso a un gruppetto di sua influenza. ... Ma tenuto conto della sua età e anche della sua capacità di autocritica bisogna dire che Renato merita tutta la fiducia e che non gli manca la buona volontà di migliorare. La sua carità e generosità, il suo spirito di servizio gli meritano il perdono dei suoi difetti».

Al termine dei tre anni passati a Desio, Renato chiede al P. Natalio Fornasier di essere ammesso al noviziato:

> «Caro P. Natalio,
> dopo il cammino, fatto in questa comunità di Desio, di tre anni, preceduto da un anno di colloqui con P. Claudio Bortolossi, è finalmente arrivato il momento di accedere al noviziato. Ti chiedo quindi formalmente il permesso e il consenso per il mio ingresso in noviziato, dove potrò approfondire, con l'aiuto della comunità incaricata di seguirmi ed assieme agli altri compagni, la conoscenza del carisma specifico saveriano e dell'ideale missionario che mi ha spinto a scegliere questa famiglia per poter portare la speranza di Cristo alla parte più sfortunata dell'umanità...
> Sono consapevole dei miei limiti e delle mie carenze, dovute all'età e al carattere, ma fidando nell'aiuto fraterno dei futuri confratelli, sono certo di continuare nella crescita spirituale personale, già iniziata con P. Claudio e approfondita qui a Desio, nella speranza di continuare nella grande famiglia saveriana».

Entra quindi in noviziato ad Ancona dove emette la prima professione religiosa e missionaria il 6 settembre 1992.

Dal 1992 al 1995, Renato è a Parma, dove continua la sua formazione saveriana frequentando vari corsi di filosofia e teologia, benché, fin dall'inizio, la sua scelta vocazionale fosse orientata a essere Fratello e non Sacerdote. In una intervista prima della sua partenza in missione, rispondendo alla domanda: "*Ma perché fratello e non sacerdote*?", Renato rispondeva:

> «Credo che per fare missione, cioè testimonianza della nostra fede, e comunicare a tutte le persone la nostra speranza, non sia necessario essere sacerdoti; anzi penso che come fratelli, liberi dagli impegni del ministero sacerdotale, ci siano più possibilità di contatto personale nella vita di ogni giorno e di raggiungere i lontani in modo più diretto... Inoltre la missione è di tutti i cristiani, è un dovere battesimale e tutti siamo chiamati nel nostro specifico».

Del periodo di Parma ci restano le lettere di richiesta per il rinnovo della professione, come quella del 1° novembre 1993:

> «Dopo un anno circa di professione credo di essere pronto per il primo rinnovo. Ancora molto in me deve essere rinnovato e indirizzato sulla giusta via della perfezione, ma penso che con l'aiuto dello Spirito invocato nella preghiera attraverso Gesù saprò migliorare e essere degno di appartenere alla nostra famiglia in modo definitivo».

Al termine di due anni dell'esperienza a Parma, il rettore P. Renzo Larcher, fa una presentazione, probabilmente legata al rinnovo dei voti temporanei:

> «Renato ha già una personalità strutturata. È individuo dall'animo buono e generoso, portato alla praticità della vita, ma capace anche di cogliere e gustare la dimensione del pensiero.... Ha una concezione seria della vita, che trasfonde nell'impostazione della giornata, dove porta a termine gli incarichi affidatigli.
> Nella vita di relazione ha saputo inserirsi e adattarsi ad una comunità di fratelli più giovani. È accolto, stimato e amato. Come limite c'è da registrare un certo criticismo da parte sua, per cui non lesina osservazioni e appunti per quanto lui reputa non giusto o perfetto. Talvolta con qualche punta polemica. Questo disturba qualcuno.
> Nel dialogo comunitario, non ha paura di esporsi e di dire quel che pensa e questo è segno di libertà interiore. Deve però evitare di formulare giudizi moralisti e soprattutto usare misericordia con le persone.
> La stessa solidità e serietà di impostazione è presente in ambito spirituale. Sempre fedele agli incontri di preghiera, che anima volentieri... è costante anche nella preghiera personale.
> È chiaramente sensibile all'aspetto di solidarietà e della missione ed è in questo ambito che potrà lavorare utilmente. Però la radice di tutto questo è evangelica».

Al termine del triennio a Parma, Renato si rivolge ancora al Padre Regionale:

> «Caro P. Natalio,
> in questi anni di permanenza nella comunità teologica, ho imparato a conoscere e apprezzare la fraternità saveriana, contribuendo, secondo le mie possibilità, alla vita comune. Nonostante i nostri limiti, tutti tendiamo verso un ideale comune, l'annuncio di Cristo, vissuto e attualizzato comunitariamente.
> Consapevole dei miei molti limiti, mi affido alla Parola di Dio per essere illuminato nel cammino, con l'aiuto della preghiera, mi impegno a crescere nell'amore e servizio verso i fratelli con cui condivido la vita e verso tutti coloro a cui sono mandato».

Nel febbraio del 1995, Renato scrive a P. Guglielmo Camera, sottoponendo il suo desiderio di emettere la professione perpetua alla scadenza dei voti temporanei, tuttavia, il 10 aprile riceve dal P. Luigi Zucchinelli la lettera per la sua prima destinazione:

> «Carissimo Renato,
> in sede di Consiglio abbiamo parlato del tuo avvenire e della tua attività missionaria. Tenendo presente i tuoi desideri e le necessità della nostra famiglia ti abbiamo destinato alla Circoscrizione del Camerun-Ciad.
> È la prima destinazione ed è la tua prima partenza che segna un "momento significativo nella tua vita. L'inserimento in missione richiede l'accettazione cordiale del nuovo mondo, lo studio serio della realtà e della lingua del luogo, l'attenzione alle urgenze proprie della missione e l'impegno per uno stile di vita sempre più coerente con l'ambiente e la tua vocazione" (cfr. C. 71)
> Ti auguro di affrontare tutto questo con quell'atteggiamento sereno ed impegnato che ti è tipico e ti auguro di poter vivere la tua missionarietà nel servizio dei più poveri in comunione con i nostri fratelli che si trovano in Camerun-Ciad.
> Per quanto concerne i tempi e le modalità della tua partenza vedi di accordarti con i tuoi immediati superiori regionali tenendo presente che devi trascorrere un anno scolastico a Parigi per lo studio della lingua francese».

Così nel settembre di quell'anno arriva nella comunità di Nogent sur Marne, nella periferia di Parigi, per lo studio della lingua francese. P. Guglielmo Camera invia al rettore della casa di Parigi, P. Lino Maggioni, una presentazione, che fa riferimento a quella del P. Larcher:

> «Il profilo lasciatomi dal P. Larcher mi sembra presenti Renato adeguatamente e te lo accludo, facendolo mio. Aggiungerò ben poco..., è ancora presente in Renato un certo "criticismo", per cui non lesina certe osservazioni e appunti... talvolta con qualche punta polemica... Egli è consapevole di questo limite. Creerà qualche difficoltà a qualche confratello, ma non credo creerà delle rotture permanenti, perché Renato sa ricucire i rapporti... Su questo punto va comunque aiutato ancora... È questo che deve fare in vista delle missioni, per essere motivato nei suoi rapporti con gente così diversa da noi e saper cogliere gli aspetti positivi di tutti.
> Ho voluto accennare solo ad un aspetto negativo, senza dimenticare però tutti gli aspetti positivi che vengono notati da P. Larcher e che condivido pienamente, per cui ho l'impressione di trovarmi di fronte ad un confratello in gamba, capace di amicizia, dono, amore verso i fratelli a cui è mandato».

Da Parigi, il 30 settembre, Fr. Renato si rivolge ancora a P. Camera:

> «Qui va bene, gli studi proseguono, ho appena concluso il primo *degré* (grado), ne restano ancora due per il corso base, che se tutto va bene dovrebbe finire alla fine di febbraio.... in marzo resta da decidere se cominciare il corso superiore o rimandare tutto ad aprile».

Da qui si deduce che la data della Professione Perpetua era stata decisa in funzione della Beatificazione del Fondatore. In effetti, dopo la Beatificazione, Renato emette la Professione Perpetua nella Basilica di San Paolo fuori le mura a Roma il 18 marzo 1996.

Intanto a Parigi era arrivato il nuovo rettore, P. Lino Maggioni, e gli inizi, secondo Renato, non sono stati facili.

> «Il mio cammino prosegue, anche se abbiamo qualche problema di rapporto con il rettore, fa fatica ad abituarsi ai ritmi e agli impegni di una comunità strana come questa... Tu dirai che sono il solito brontolone, ma purtroppo non sono solo a notare le stonature, ma tutta la comunità. Speriamo di trovare un equilibrio migliore con il passare del tempo. Devo dire che va già un po' meglio ora che all'inizio».

In vista della Professione Perpetua, gli archivi ci conservano uno scambio tra i vari formatori e responsabili della Regione italiana. Il P. Camera, scrivendo al P. Lino Maggioni il 20 dicembre 1995, comunica:

> «Ho ricevuto la tua letterina molto positiva per quanto riguarda Renato. Ora Renato mi ha telefonato dicendomi che invierà la domanda, attraverso di me, alla Direzione Regionale – Direzione Generale, per la Professione Perpetua. Se tu avessi informazioni da mandarmi circa Renato, in vista della Professione Perpetua, per piacere, inviamele quanto prima».

Fr. Renato scrive la sua domanda il 6 gennaio 1996, indirizzata a P. Francesco Marini, attraverso i pp. Camera e Fornasier:

> «Dopo questi tre anni di Professione temporanea, desidero dare la mia adesione definitiva alla Famiglia Saveriana, per condividere in modo più pieno e totalizzante il comune progetto di vita... Per questo chiedo di essere ammesso alla prossima Professione Perpetua, anche in prospettiva della mia partenza. Conosco le mie debolezze e le mie povertà, e quanto sia ancora lontano l'ideale al quale tutti noi tendiamo: lasciarci guardare da Cristo, essere Lui per i fratelli che ancora non lo conoscono..., essere fratello tra i fratelli per testimoniare l'amore di Dio per l'uomo in modo visibile nelle nostre comunità...

> Molto è il cammino che ancora mi resta da fare su questa strada, ed è per questo che mi affido al Padre, per avere il suo aiuto sul cammino tracciato dal Figlio, illuminato dallo Spirito, incoraggiato dai fratelli».

Da Parma, il 20 gennaio 1996, il P. Camera firma la presentazione di Fr. Renato alla Professione Perpetua:

> «Durante l'anno passato con me nella comunità della Teologia, Renato ha evidenziato una volta di più, assieme al limite fatto osservare da diverse parti di un certo criticismo, i lati positivi sia per quanto riguarda la sua capacità di stabilire-ricucire buoni rapporti in comunità sia per l'armonia tra contemplazione e azione. P. Lino Maggioni, a fine ottobre faceva notare la positività del cammino di Renato anche a Parigi durante lo studio della lingua francese.
> A livello vocazionale sembra sicuro, ben motivato, data la sua scelta precisa e meditata in età già matura, mentre aveva un buon posto di lavoro e di responsabilità.
> Le scelte fatte con la professione dei voti sembrano vissute con coerenza.
> Sono quindi felice di presentarlo e raccomandarlo per la Professione Perpetua nella nostra Famiglia».

Come già detto, la Professione Perpetua è stata fatta a Roma in concomitanza con la beatificazione del nostro beneamato Fondatore Guido Maria Conforti, e Renato torna a Parigi per completare l'anno scolastico.

Terminato il periodo di studio della lingua francese, Fr. Renato riceve il mandato missionario nella sua parrocchia di origine di Mortegliano il 27 settembre 1996. In una precedente intervista del 22 settembre al giornale "La Vita Cattolica di Udine", alla domanda: "*Con quali sentimenti parti per il Ciad*?", risponde:

> «Mi sento un po' combattuto tra la gioia di vedere finalmente raggiunta la meta della partenza dopo otto anni di formazione e la paura di quello che non conosco. Partire a 38 anni significa cambiare radicalmente le proprie esigenze e abitudini e viene spontaneo chiedersi se si sarà in grado di adattarsi a una cultura completamente diversa dalla nostra e se il fisico sopporterà il clima, le malattie, il cibo, ma soprattutto se saprò farmi accogliere e se saprò accogliere questi nuovi fratelli... Quando Dio chiama, dona anche il sostegno e la forza per proseguire nel cammino».

MISSIONE IN CIAD: ANNO DI INTRODUZIONE A GOUNOU-GAYA 1996 E MISSIONE A TAGAL-JODO GASSA (1997–2000)

Fratel Renato arriva in Ciad nel 1996. Per questo primo anno soggiorna nella missione saveriana di Gounou-Gaya come introduzione alla missione. Già in questa prima missione, il fratello manifesta, oltre alle sue indubbie capacità e caratteristiche positive, alcuni elementi del suo carattere che erano stati già ripetutamente segnalati durante la formazione:

> «Ho conosciuto Renato mentre era in Ciad a Gounou Gaya, dove era arrivato come prima destinazione. Vi rimase più o meno un anno prima di recarsi con Marco Bertoni a Tagal dove venne aperta una seconda comunità linguistica Musey. In questi casi mettiamo sempre tanti fiori e sottolineiamo la bontà del fratello, ma con umiltà riconosco che Renato non era un fratello molto facile. Grande critico, seccato con tutto e tutti, non amava molto la gente che veniva in casa e gli rompeva la quiete, aveva un piccolo gruppo di amici, solitamente bambini che lo informavano ed era convinto di sapere tutto del posto» (P. *Ángel De La Victoria León s.x.*).

A causa di queste sue caratteristiche, quando un altro confratello fu assegnato alla comunità di Jodo-Gassa, questi visse con lui alcuni mesi, ma poi chiese di essere trasferito. Un altro confratello durò qualche anno, ma poi anche lui chiese il trasferimento. In questa missione, Renato lavorò soprattutto nella pastorale insieme a P. Marco Bertoni. Fu il periodo più lungo in missione, a due riprese, con P. Marco Bertoni, anche lui friulano, con il quale la convivenza fu assai buona e positiva e che lo ricorda così:

> «Fr. Renato, arrivato a Gounou-Gaya nel 1998, fu subito destinato alla nuova missione di Tagal e Jodo. Partiva una volta la settimana per mettere in ordine le tre case in paglia e preparare il terreno. La missione inizia nella semplicità e mangiando prodotti locali (polenta di miglio e salse di arachidi, sesamo, *hibiscus* (pianta della famiglia delle malvacee: i suoi fiori e foglie servono per condire i pasti [salsa] e preparare bevande calde [tisane]), ecc. In quel tempo fumava ancora la pipa per cui tutta la gente lo chiamava "*ma ci kolonga pipo'o* (colui che fuma la pipa), termine affettivo che esprime la vicinanza con la popolazione Musey. Fr. Renato si impegnò molto nella pastorale per la catechesi, i giovani, la pastorale sociale con i granai parrocchiali e altre piccole opere di sviluppo.
> Era sempre disponibile anche per la liturgia della parola, i ritiri delle comunità di villaggio o la pastorale dei malati. Seguendo le linee della diocesi di Pala (Ciad), la Parola di Dio era al centro e l'iniziazione cristiana doveva portare a Gesù. Si credeva nell'essenziale e in una condivisione con la gente

alla mensa della Parola di Dio e a quella della tavola locale pure con una buona "*zucca*" di *bil-bil* (birra di miglio).
Spesso la sera ci ritrovavamo fuori a guardare le stelle e discutere dei tanti problemi o degli incontri con le persone o le realtà locali. Se eravamo in due, parlavamo in " *furlàn chal salte fûr sclet*" (*parlare o comunicare in friulano viene più chiaro e spontaneo*) per esprime le radici di origine di cui Renato era fiero e il tentativo di inculturarsi nella nuova realtà. Ogni tanto andavamo a mangiare a piedi nel villaggio vicino e restavamo sui letti tradizionali a "oziare" con la famiglia, da Amadi, o con Njefsu che Renato faceva lavorare continuamente. Infatti, gli aveva dato un prestito che si rinnovava regolarmente vista la bontà del fratello. Renato ha sempre voluto lavorare con la gente, al loro passo e rispettando le loro scelte».

MISSIONE IN CAMERUN: YAOUNDÉ (2000–2002)

Dal 2000 al 2002, Fratel Renato si trova nella nostra Teologia Internazionale di Yaoundé, dove assume l'incarico di economo. Anche qui i conflitti non mancano, tanto che non resterà a lungo:

«È stato anche a Yaoundé, in teologia, dove ha lavorato come economo per un periodo molto breve. Non eravamo insieme, ma ho sentito commenti sulla sua presenza quando sono arrivato e sembra che anche la convivenza con i fratelli non fosse stata facile. Era un uomo che ... non si muoveva, voleva sapere tutto e faceva le cose a modo suo senza sforzarsi di sapere come si facevano le cose prima del suo arrivo e perché» (P. *Ángel De La Victoria León s.x.*).

A Yaoundé Fr. Renato vive per un anno con il nuovo rettore, P. Katindi Ramazani, che sottolinea la sua spiritualità e la sua austerità per quanto concerne l'economia, senza tacere anche certi limiti del confratello.

«Negli anni 2000, ho trascorso un solo anno con il confratello TOSATTO Renato. Eravamo al Teologato di Yaoundé, nel sud della Regione del Camerun e del Ciad. Quindi non avrei molto da dire a riguardo. Non è facile parlare di lui.
Infatti, Fratel Renato era apparentemente introverso e riservato. E questo, sia nei confronti dei parrocchiani che dei membri della comunità.

> A livello spirituale Renato aveva una spiritualità semplice ed essenziale. Era fedele anche alla preghiera comunitaria. In modo particolare, durante la *Lectio Divina* e durante l'Eucaristia, non aveva paura, diremmo, di "esporsi", di farsi conoscere.
> Al di fuori dell'ambito liturgico, che dire del suo rapporto interpersonale? Per quanto riguarda gli studenti, essi lo sentivano più vicino a loro rispetto a tutti gli altri colleghi dell'*équipe*. Curiosi degli argomenti trattati durante le riunioni dell'*équipe*, sembra che i ragazzi avessero l'abitudine di attenderlo con attenzione e interesse dopo gli incontri dei Formatori. I confratelli dell'*équipe* formativa avrebbero voluto che egli avesse saputo distinguere meglio tra le notizie da condividere con i ragazzi in formazione e quelle da riservare all'*équipe*.
> Per concludere, diciamo che, al Sud come al Nord della Regione, Renato ha sempre ricordato alla comunità l'austerità in campo economico. Le spese senza criterio, o ciò che egli considerava tale, lo turbava. Non si sottraeva al peso del lavoro manuale. Per amore del lavoro ma anche della missione» (P. *Katindi Ramazani s.x.*).

Conclusosi il servizio presso la comunità di Teologia, Renato partecipa ai *Tre Mesi* di formazione permanente a Tavernerio e, all'inizio del 2003, ritorna in Ciad, di nuovo, a Jodo-Gassa con Marco Bertoni, con l'impegno della pastorale e il servizio di economo della comunità. Resta a Jodo Gassa fino al 2008. In questo periodo, si impegna in un progetto di sviluppo, aiutando alcuni giovani a creare un *atelier* (laboratorio) di saldatura, di cui era molto fiero, come testimonia Marco Bertoni:

> «Renato iniziò anche il progetto della cucina, cercando di coinvolgere la popolazione contadina e fare qualcosa di sostenibile. Si voleva far finire l'idea che il missionario bianco abbia tutto e loro sono poveri».

MISSIONE A YAGOUA 2009–2015

Terminato l'anno sabbatico a Nogent sur Marne a Parigi (2008–2009), Fr. Renato viene destinato alla comunità di Yagoua in Camerun, suo ultimo impegno nella Regione del Camerun-Ciad.

> «La comunità saveriana nella diocesi di Yagoua era al momento in fase di ristrutturazione. Infatti, dopo la partenza del confratello indonesiano

> P. Natty s.x. (P. Nasarius Rumairi Marilalan, *n.r.d.*), avevamo lasciato le missioni di Gobo e Nouldayna, che seguivamo dal 1982. Il P. Sergio Galimberti, dopo un solo anno a Nouldanyna, prese in carico la parrocchia di Da'na, a 18 chilometri da Yagoua, città sede della diocesi, e dove nei programmi avremmo dovuto trasferire la comunità, prendendo in carico una nuova parrocchia nella periferia della città.
> Io dovevo stare ancora un anno a Djougoumta, per poi trasferirmi anch'io a Yagoua dove cominciavano i lavori per il Centro Culturale e Museo della valle del Logone (nome di un fiume). Così, mentre aspettavamo l'arrivo di un altro sacerdote, come promesso al vescovo, ci arrivò all'improvviso un fratello, con l'indicazione del Padre Regionale "non sarà difficile trovargli un lavoro di pastorale missionaria» (P. *Antonino Melis s.x.*).

Questo arrivo inopinato e inatteso destò nei due padri presenti un certo sconcerto e gli inizi non furono facili, ma si arrivò piano piano a una certa stabilità pur nella complessità di ruoli e residenze diversi, come testimonia P. Sergio Galimberti s.x.:

> «[Renato], durante l'estate 2009, fu destinato alla comunità "*in fieri*" (in corso di preparazione) di Yagoua (Nord-Camerun), che non aveva ancora ricevuto da parte del Vescovo di Yagoua i locali per risiedere in città, e da giugno viveva tra Djougoumta e Da'na: si installò con me a Da'na per circa un mese e mezzo, fino a quando a inizio settembre ci trasferimmo formalmente a Yagoua, sebbene io fossi incaricato della Missione di Da'na e P. Tonino continuasse ad essere responsabile della Missione di Djougoumta. Ci trovavamo insieme dalla domenica sera fino al mercoledì mattina, quando io e Tonino ripartivamo per le nostre missioni, mentre Renato risiedeva a Yagoua nella missione di Sant'Anna, dove occupavamo una casetta del Centre Charpenet (centro missionario di accoglienza).
> Circa un anno e mezzo più tardi, il Vescovo ci propose di spostarci nella ex-comunità delle suore che furono per molti anni in servizio alla Missione di Sant'Anna, parrocchia cattedrale della Diocesi di Yagoua, a circa 200 metri di distanza dalla prima casa in cui abitavamo. In questa nuova sede, gli spazi a nostra disposizione erano molto più ampi; più avanti nel tempo. P. Tonino lasciò definitivamente la Missione di Djougoumta e restò ad abitare stabilmente a Yagoua con Fr. Renato, mentre io continuai a occuparmi della Missione di Da'na» (P. *Sergio Galimberti s.x.*).

Considerato che l'apertura della nuova parrocchia in città tardava a concretizzarsi, e visto che praticamente nella piccola missione di Da'na non era facile trovare un lavoro adeguato, Fr. Renato si rivolse al Vescovo di Yagoua, mettendosi a disposizione per lavorare nel CODASC (Comitato Diocesano delle Attività Socio-Caritative), istituzione diocesana che agisce nell'ambito dello sviluppo e della promozione umana, con vari settori di intervento.

> «Renato fu incaricato di dirigere il "Secteur Hydraulique" (settore idraulico) del CODASC, soprattutto come responsabile di un'équipe di specialisti in *Forages* (pozzi profondi), che potevano essere installati con pompe manuali, oppure anche con pompe elettriche che alimentavano un serbatoio d'acqua (*chateau d'eau*) e potevano garantire approvvigionamento d'acqua pure per una grande missione dotata di vari edifici. La sua équipe era formata di circa 7/8 giovani, che erano attrezzati per scavare manualmente pozzi fino ad anche 40 metri di profondità. Fr. Renato visse nella comunità saveriana di Yagoua da settembre 2009 fino a giugno 2015, realizzando centinaia di *Forages* manuali o ad alimentazione elettrica – con pannelli solari o con gruppi elettrogeni» (P. *Sergio Galimberti s.x.*).

Il lavoro anche se impegnativo e duro dato il clima nella stagione secca, dava molta soddisfazione a Fr. Renato, che in quelli anni formò una squadra esperta e disciplinata con la quale realizzò un gran numero di trivellazioni con una tecnica manuale senza macchine foratrici. Renato amava la sua *équipe*, quelli che chiamava "i miei ragazzi", i quali a loro volta lo amavano e gli erano grati per aver dato loro un lavoro stabile e ben remunerato. La sua morte è stata ricevuta con dolore dai suoi ragazzi, e il caposquadra ha commentato la sua foto sulla sua pagina Facebook con queste parole:

> «Je n'ai plus de mots à dire mon grand-père, va et repose en paix» (non ho più parole da dire, nonno, va e riposa in pace).

E rispondendo al mio messaggio annunciante la morte, in messaggio vocale, dice:

> «Vraiment ça fait du mal mais je suis avec les amis, on a organisé un petit truc entre nous et on va demander une messe d'action de grâces pour lui qui nous a formé» (Veramente fa male, ma sono con gli amici, abbiamo organizzato una piccola riunione e chiederemo una messa d'azione di grazie per lui che ci ha formati).

Il personale ricordo di chi scrive questo profilo è quello di una vita assai semplice e forse anche monotona, senza grossi screzi, in quanto non gli è mai piaciuto fare delle guerre per delle inezie, come voler mangiare sempre in cucina mentre lo scrivente avrebbe preferito, la sera, mangiare in veranda al fresco:

> «A Yagoua gli anni passati con Renato sono stati assai buoni. Al mattino, dopo lodi e messa, ognuno andava al suo lavoro, lui a scavare pozzi, io a seguire i lavori di costruzione del centro culturale e museo. Ci ritrovavamo

la sera per i vespri e dopo cena, seduti in veranda al fresco, lui con la sua immancabile pipa e una bottiglia di birra fresca, restavamo un'oretta a raccontarci i fatti del giorno prima di ritirarci ciascuno nella sua capanna dal tetto di paglia» (P. *Antonino Melis s.x.*).

In conclusione, lo scrivente condivide con altri, il seguente giudizio:

«Renato era uomo senza mezzi termini, che parlava con franchezza e spesso anche con una certa forza: questo lo rendeva, da una parte, stimato, ma dall'altra, anche talvolta, non molto malleabile, poco incline alle mediazioni, ed ancor meno ai compromessi: *Frangar, non flectar* (mi spezzerò ma non mi piegherò).
Ringrazio il Signore Gesù per quello che Renato è stato per noi: che il Cristo, che ha amato e servito in vita, lo accolga con gioia nel suo Paradiso» (P. *Sergio Galimberti s.x.*).

GLI ANNI IN CASA MADRE A PARMA

Nel 2015, dopo essere stato licenziato dalla diocesi per degli screzi con il coordinatore del CODASC, Fr. Renato viene destinato alla Regione italiana, prima come tecnico manutentore e successivamente come economo della Casa Madre a Parma.

P. Gigi Signori s.x., che ha passato con lui quei sei anni, lo ricorda così:

«Ho scoperto, grazie a tante/i, che, anche se non sempre il suo carattere era facile (ma nessuno di noi lo è veramente, no?) era veramente una persona impegnata, seria e attenta agli altri... Dopo la sua scomparsa, avendo dovuto incaricarmi delle compere, manutenzione, ecc., mi sono ritrovato con tantissime/i, del mercato ortofrutticolo, del supermercato dove Fr. Renato andava per le compere, le signore che gli preparavano il pesce fresco, gli incaricati del reparto alimentari, detersivi, idraulici, elettricista, giardiniere, l'uomo dello spurgo fognature, quelli del banco alimentare, ..., tutte/i hanno manifestato, sinceramente il loro dolore e manifestato veramente quanto Renato fosse una persona semplice, buona, attenta. Per non dire dei tanti che, avendo appreso la notizia dal giornale, sono venuti per la Preghiera del Rosario.

Veramente, mi sono detto, quel "quando preghi, fai la carità, digiuni ..." del vangelo di mercoledì scorso. Renato l'ha saputo cogliere, accogliere e vivere».

IL FUNERALE

Il funerale è stato celebrato prima a Parma in Casa Madre. Riportiamo alcune parti dell'omelia del Superiore Regionale d'Italia, P. Alfredo Turco:

«Conoscendo Renato, possiamo dire che una delle caratteristiche più importanti che ha cercato di vivere nella sua vita era l'attitudine alla coerenza, alla testimonianza di vita, al vivere quel che professi, al guadagnarti il pane quotidiano, a non aspettare elogi da nessuno, al darti da fare perché è così che ci hanno insegnato i nostri genitori, al ringraziare Dio per averci dato un altro giorno di vita per fare la sua volontà, al darsi per gli altri malgrado le nostre mancanze.

Era solito leggere la prima lettura durante la messa in cappella martiri qui in Casa Madre, ma se partecipavi a Mortegliano alle messe quotidiane, eccolo presente per il servizio della Parola, la lettura dei testi e brani biblici durante le messe feriali, la Parola che non predicava a parole, ma che cercava di testimoniare con la sua vita e nel servizio attento e meticoloso in tutti gli aspetti che concernono la vita della Casa Madre. Era questa la sua omelia, e questo confronto con la Parola era palpabile, e soprattutto te lo diceva fra i denti quando qualche confratello predicava la Parola ma la sua vita non era coerente con la sua testimonianza.

La sua esperienza lavorativa, come falegname prima e poi con il diploma Professionale per l'Industria e l'Artigianato, lo portava a vedere la realtà nei vari particolari, e a vivere come saveriano tutto di un pezzo: quello che sono è quello che vedi... così sono stato educato dalla mia famiglia che conosce le lacrime della ristrettezze della vita e il sudore della fronte, ma anche il sapore del pane quotidiano guadagnato con onestà e lealtà, senza mezzi termini, la bellezza della compagnia di coloro che si amano e lavorano insieme per l'unico scopo di rendere reale la famiglia dei discepoli del Signore, in armonia e unità di intenti, una famiglia in Cristo carica degli ideali del Vangelo nel servizio quotidiano. In questi anni di economato in Casa Madre, come anche nelle sue esperienze in Ciad e Camerun, non c'è confratello che non abbia ricevuto da Renato le dovute attenzioni e accorgimenti, perché il fardello se lo prendeva lui, ed era accorto ai vari dettagli perché tutto funzionasse bene e i confratelli si trovassero a loro agio.

E veniamo al Vangelo, la lavanda dei piedi, un gesto che Renato non ha mai fatto liturgicamente parlando, ma che sappiamo lui ha vissuto intensamen-

te nel suo servizio di fratello tra fratelli, soprattutto nell'ambito dell'economia qui in Casa Madre. Il lavare i piedi ad un'altra persona è un gesto da schiavi, e lo schiavo, una volta fatto il suo dovere, non deve avere pretese, perché – così dice Gesù – siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare. L'agire di Cristo si prolunga oltre il pasto. Ciò che accadrà fino al compimento sulla croce, è lo sviluppo di ciò che è stato significato nel dono del pane e del vino, e anche nel servizio della lavanda dei piedi.
Forse questo gesto, così umile e semplice, imparato dalle mani di mamma Anna e dalla sua famiglia, Renato l'ha fatto spesso con coraggio e senza tante pretese: mentre noi sacerdoti missionari eleviamo il pane e il vino come segno del dono divino della croce di Gesù, Renato si è abbassato come schiavo nel lavare i piedi come ha suggerito Gesù, da fratello, senza tanti riconoscimenti umani o titoli».

Dopo la Messa di esequie in Casa Madre a Parma, il corpo del confratello è stato trasportato al paese natale Mortegliano per il funerale nella Chiesa della Trinità. Riportiamo qui le parole pronunciate dal P. Ermanno Ferro s.x. che lo conosceva bene:

«Desidero esprimere un grazie a Dio, per avere Egli dato a Renato la vocazione missionaria, mentre era in piena attività lavorativa, come falegname.
– Renato, ricordi? ... Era la fine del luglio 1985, quando i giovani del nostro paese Mortegliano, vollero organizzare una serata di fraternità, di saluto per la mia partenza per l'Amazzonia: e c'eri anche tu in quella serata ...
– Poi, mentre io ero già Amazzonia, tu hai iniziato a scoprire la tua vocazione missionaria, sempre più percepita e chiarita da dialoghi con mia Mamma Teresa, con altri giovani di Mortegliano, con Luisa Durì, con i Saveriani di Udine e, in particolare, con P. Claudio Bortolossi s.x.
– Poi maturasti di entrare tra i Saveriani – ove ti avevano preceduto il Padre Lorenzo Mattiussi ed il sottoscritto – e terminata la formazione emettesti la Professione Perpetua a Roma, in San Paolo Fuori le Mura, in occasione della Beatificazione di Mons. Guido Maria Conforti, il 18 marzo 1996: anche in quel giorno erano presenti, oltre ai tuoi famigliari, vari compaesani, sempre a te vicini.
– Fosti quindi destinato al Camerun-Ciad, ove hai potuto testimoniare il Regno di Cristo tramite OPERE DI MISERICORDIA, più che tramite la qualifica di sacerdote, cioè eri un missionario laico e le tue mani erano PURA CARITÀ. Ed il tuo paese ti fu sempre vicino, con il pensiero, con la preghiera, con infiniti mezzi materiali trasmessiti attraverso il GRUPPO MISSIONARIO.
– Da ultimo, sei stato richiamato a servire la MISSIONE IN ITALIA per essere, a Parma, Economo della Casa Madre: un compito arduo, carico di molte funzioni, che ti stancarono molto. Tante volte, viaggiando assieme con te, Renato, per visitare i nostri parenti qui in paese ed in Friuli, mi accennavi alla tua stanchezza per tale attività impegnativa. Ed io ti ripete-

> vo: "Pazienza! Coraggio, Renato, Pazienza ...!" Forse non ne potevi più, e martedì scorso DIO TI HA VOLUTO CON SÉ. GRAZIE, RENATO».

Il fratello Valentino al quale Renato era molto legato, ha dato pure la sua testimonianza:

> «Io voglio dire grazie a quanti di voi gli siete stati vicino, l'avete accompagnato in questi anni, l'avete sopportato, l'avete aiutato a fare il suo lavoro. Voglio dire grazie al Superiore Generale (*ndr.* P. Fernando García Rodríguez) che è qui, voglio dire grazie a P. Carlo Maria Salvadori per tutto il lavoro che abbiamo fatto nella ricerca, ma anche i padri che hanno pregato per lui quando stavamo cercando Renato sotto la pioggia, sulle pietre. Voglio dire grazie alla Famiglia Saveriana perché Renato nella Famiglia Saveriana ha trovato la sua dimensione, ha trovato il modo di esprimersi. E vi assicuro che anche lui nei momenti di grande difficoltà, non ha mai messo in dubbio di essere parte di questa Famiglia. Grazie a tutti voi, grazie, e soprattutto grazie al Signore che ci ha dato Renato».

Per terminare riportiamo le parole di una laica che conosceva bene Fratel Renato:

> «A Parma siamo tutti senza parole.
> Era l'economo della Casa Madre e ogni angolo della Casa era gestito da lui, per ogni piccola riparazione lui sapeva dove mettere le mani e risolvere i problemi.
> Con il suo carattere silenzioso, ma molto presente, la Casa Madre si affidava al suo impegno quotidiano, alle sue capacità: veniva nelle giornate fredde di gennaio a sfiatare il vecchio impianto dei termosifoni del quarto piano per fare in modo che il riscaldamento funzionasse meglio.
> Era stato in missione in Ciad e in Camerun. In una sua lettera ai Superiori alcuni anni fa aveva scritto: "Non mi resta che confidare nell'Amore di Dio e pregarlo ogni giorno perché continui a vegliare su di me e sulla nostra bella Famiglia".
> In questo *week-end*, sono stata spesso in Casa Madre per alcune iniziative, davvero molto triste non vederlo camminare per i corridoi pronto a rispondere alle tante richieste. Ci mancherà» (*Giovanna Vettori*, Laicato).

Bongor, Ciad, 13 luglio 2024.

A cura di Padre Antonino Melis s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2024

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 AGOSTO 2024

Profili Biografici Saveriani 6/2024

CDSR Centro Documentazione Saveriani Roma